

PIERGIORGIO LANDINI - TOBIA MONACO

DIFFUSIONE E CONCENTRAZIONE

MODELLI DI SVILUPPO INDUSTRIALE NELL'ABRUZZO ADRIATICO (*)

1. INTRODUZIONE

Sono ormai ampiamente note le profonde trasformazioni nella distribuzione spaziale delle attività industriali e nelle connesse dinamiche dello sviluppo locale che si sono registrate nell'economia italiana degli anni '70. La crisi della grande impresa nelle aree «centrali» del paese, i processi di delocalizzazione degli stabilimenti e di decentramento produttivo da parte della grande impresa, l'industrializzazione di origine autogena si erano variamente manifestati sul territorio nazionale, ridisegnando la mappa localizzativa delle attività industriali e caratterizzando i sentieri di sviluppo specifici di intere regioni.

Probabilmente per la sua posizione geografica e per la sua appartenenza, storica e culturale, al Mezzogiorno, l'Abruzzo Adriatico ha vissuto in questo contesto la contraddizione di una regione a metà tra Terza Italia e Mezzogiorno, in cui i suaccennati fenomeni, intrecciandosi variamente su strutture territoriali e sociali già ampiamente articolate, hanno generato processi di sviluppo che seguono caratteristiche funzionali e moduli territoriali estremamente differenziati. Procedendo da nord verso sud, infatti, il modello adriatico di industrializzazione diffusa, che caratterizza il Teramano, è bruscamente interrotto dalla presenza di un'area «mista» con forti influenze del terziario commerciale (la Val Pescara), per poi lasciare il posto al modello di industrializzazione tipicamente «meridionale» della Val di Sangro e del Vastese.

Tale configurazione territoriale sembrava fin dal primo momento desti-

(*) Nell'insieme del lavoro, concepito unitariamente, i paragrafi 1 e 2 vanno attribuiti a Piergiorgio Landini e i paragrafi 3, 4 e 5 a Tobia Monaco.

nata a modellare in maniera molto marcata le traiettorie dello sviluppo a livello locale, con il Teramano omogeneamente caratterizzato da forte crescita endogena, l'area di Chieti-Pescara da forte urbanizzazione ed apparente deindustrializzazione, e praticamente l'intera provincia di Chieti, pur in notevole sviluppo industriale, da un prospettivo ristagno.

I cambiamenti che, nello scenario economico e politico di riferimento, si sono registrati negli anni '80, con l'accelerarsi del processo di creazione del Mercato Unico Europeo, la totale assenza e poi il cambiamento di rotta nelle politiche nazionali di riequilibrio territoriale ed il ruolo parzialmente assunto dalle regioni nelle stesse, si sono riflessi in trasformazioni dell'apparato produttivo italiano che mostrano effetti complessivi di segno negativo per il Mezzogiorno.

Terminati ormai da tempo i grossi processi di rilocalizzazione come «strategia difensiva», la grande impresa (privata ed a partecipazione statale) ha posto in atto investimenti di razionalizzazione e di innovazione nelle tecnologie produttive che, nonostante le loro potenzialità «decentralizzanti», al momento non mostrano effetti di *spin-off* sul territorio. L'insieme delle piccole e medie imprese e quello delle microimprese hanno mostrato *performances* territorialmente differenziate persino nel periodo del loro maggiore sviluppo, ed anche i sistemi spaziali di piccole imprese, soprattutto quelli di formazione più recente, incontrano crescenti difficoltà nel commiurarsi al mercato.

La recente evidenza empirica sembra indicare come questo nuovo quadro economico ed istituzionale, le dinamiche economiche nazionali, gli indirizzi nelle politiche regionali e le tendenze nella programmazione decentrata stiano generando all'interno dei singoli subsistemi dell'Abruzzo Adriatico, ciascuno così marcatamente contrassegnato da proprie specificità, fenomeni di tendenza contraria a quelli che sarebbe lecito attendersi alla luce dei recenti fatti e delle conclusioni della letteratura sull'argomento.

Scopo del presente lavoro è, appunto, di verificare se, ed in quale misura, tali «nuovi fatti» intervenuti nel corso degli anni '80 abbiano modificato la situazione preesistente e le potenzialità nei tre subsistemi dell'Abruzzo Adriatico, contravvenendo alle traiettorie evolutive che in ognuno di essi erano prevedibili sulla base delle acquisizioni più o meno recenti della letteratura sullo sviluppo locale.

Nel paragrafo 2 si riassumono le peculiarità del modello di industrializzazione abruzzese, come emergono dalla recente letteratura economico-geografica sull'argomento. Nel paragrafo 3 l'interesse viene successivamente incentrato sull'analisi di nuovi dati empirici sulla formazione di nuove imprese e sulle unità locali industriali nell'area considerata. Nel paragrafo 4, infine, si tenta una ricostruzione delle recenti traiettorie evolutive dei modelli di sviluppo locale che risultano sia dall'analisi dei dati del capitolo precedente sia da alcune esperienze di ricerca sul campo dei primi anni '80.

2. LA GEOGRAFIA DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE NELL'ABRUZZO ADRIATICO

La peculiarità del modello abruzzese – ma, si potrebbe dire, di tutta la propaggine meridionale della via adriatica allo sviluppo – è notevolmente segnata dalla posizione geografica, storica e culturale della regione nel quadro delle aree del Mezzogiorno.

La posizione geografica, indubbiamente al centro dell'Italia, ha favorito, con il procedere della modernizzazione, da un lato la valorizzazione delle risorse locali, ed in particolare l'inserimento nei processi di diffusione dei modelli imitativi e comportamentali, di quei tratti culturali di acquisizione storica che ne caratterizzano l'aspetto più propriamente umano; dall'altro, insieme al fatto di essere area di intervento straordinario, le ha conferito, nel passato più e meno recente, una particolare attrattività verso gli investimenti esterni.

Ciò è all'origine di quella particolare commistione di elementi endogeni ed esogeni, di elementi di spontaneismo locale e di tecnologia importata, di quella convivenza di produzioni a bassa ed alta tecnologia, ancora in cerca di sinergie e punti di contatto, che caratterizzano la sua struttura produttiva.

Nell'indirizzare il processo di sviluppo regionale è innegabile l'apporto che le opere di infrastrutturazione attivate con l'intervento straordinario hanno fornito sia in generale, nella sua prima fase, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione (Marciani, 1975), alle opere di bonifica e di riqualificazione delle produzioni agricole ed alla creazione di capitale fisso sociale, sia, più recentemente, all'attivazione di fattori di localizzazione industriale (Cosenza, 1979). In particolare, è sotto quest'ultimo aspetto che l'intervento è stato ben orientato, con la creazione di una rete di viabilità che ha facilitato le connessioni con il resto della penisola, rompendo l'isolamento regionale, favorendo lo sviluppo turistico (Fiocco, 1988) e, soprattutto, intervenendo decisamente nell'assetto del territorio, in maniera funzionale sia allo sviluppo industriale (Landini, 1982) che al rafforzamento della armatura urbana della regione (Barbieri, 1981).

La «griglia» descritta dalle infrastrutture di comunicazione, sebbene eccessivamente sbilanciata a favore del trasporto su gomma, risulta coerente con quella costituita dalle strutture fisiche, con l'asse longitudinale tracciato dalla geomorfologia e quelli trasversali dall'idrografia, e va verso un rafforzamento delle interrelazioni tra centri urbani, riducendo notevolmente i tempi di percorrenza e riconvertendo la viabilità precedente a cresta di colle, tipica di una società agricolo-pastorale, alle esigenze di un'economia industriale e terziaria.

Allacciate ad essa si trovano le aree di sviluppo industriale, create nei consorzi ASI e NSI, che, dopo un sostanziale rafforzamento dei centri urbani di dimensioni relativamente maggiori, sia nell'Abruzzo Adriatico che nell'Aquilano, hanno recentemente assunto l'obiettivo di distribuire equamente sul territorio la localizzazione delle iniziative industriali, con la creazione di agglomerati nelle aree più interne. La realizzazione di tali opere è

tuttavia recente, in molte zone in fase di completamento, in altre zone cronologicamente successiva alla localizzazione industriale, e sta solo ora dando i primi effetti.

Invero, contestualmente alla realizzazione delle infrastrutture viarie, e in coincidenza con il realizzarsi del decentramento territoriale dalle aree più sviluppate del paese, nel corso degli anni '70 la regione ha vissuto un'intensa fase di industrializzazione, che trova origine in due differenti processi: la localizzazione di medi e grandi stabilimenti di imprese non locali e la valorizzazione di alcune potenzialità dell'imprenditoria locale (AA.VV., 1981).

Se le modalità temporali e funzionali dello svolgimento di tali processi sembrano accomunare la regione a tutte le aree di intervento straordinario (Arcangeli e Vitiello, 1982; Del Monte, 1982 e 1984), nel caso abruzzese, più che di commistione o di sovrapposizione tra i due processi, si può parlare in realtà di un differente ed articolato manifestarsi degli stessi nei vari segmenti del territorio regionale, sotto influssi delle differenti strutture economico-sociali e, di conseguenza, di elementi che concernono «le relazioni locali e l'organizzazione aziendale della produzione», ed in particolare «i caratteri localizzativi e funzionali della struttura industriale, le forme dell'imprenditorialità e del finanziamento d'azienda, le trasformazioni del mercato del lavoro, la mobilità orizzontale e verticale della produzione» (Salvatori, 1988, p. 192).

E' così possibile individuare, chiaramente suddivise secondo l'asse longitudinale dell'Abruzzo Adriatico, un'area di industrializzazione diffusa comprendente il Teramano, con propaggini nell'area di Chieti-Pescara, di separazione e a sviluppo misto, ed un'area dipendente, costituita dai sistemi val-livi del Sangro e del Trigno.

Nel Teramano, già caratterizzato da un sistema di valori locali fortemente imperniato sul ruolo del lavoro e della vita contadina e da tratti culturali molto più simili alle regioni «di mezzo» che non propriamente «meridionali» (FORMEZ, *I nuovi imprenditori...*, 1989; Corazziari, 1990), nel corso degli anni '70 si è affermato quel tessuto industriale basato sulla contiguità tra la sfera della vita domestica e quella del lavoro, sia per comportamenti emulativi del modello marchigiano, sia per la localizzazione, che ha premiato i comportamenti terzistici delle micro- e delle piccole imprese, particolarmente nei settori della moda (FORMEZ, *I nuovi imprenditori...*, 1989), attraverso il consolidamento di «soggettualità imprenditoriali preesistenti», secondo le fasi ed i caratteri propri dell'evoluzione della Terza Italia, ivi compresi «il passaggio attraverso la dilatazione dell'economia sommersa, integrata dai trasferimenti di reddito alle famiglie consentiti dalle sussidiazioni sociali» (Salvatori, 1988, passim).

Al contrario, nell'area di Chieti-Pescara, all'apparente deindustrializzazione dovuta alle crisi occupazionali di alcuni dei settori portanti ed alla minor attrattività relativa di investimenti industriali di provenienza esterna (IARES, 1989) veniva a sovrapporsi un rapido e disordinato sviluppo del terziario commerciale, connesso al crescente processo di espansione dei confini della città di Pescara, che solo un decennio prima aveva rappresentato «l'unico

vero giacimento di imprenditorialità dell'Abruzzo» (Cori, 1970).

Infine, nell'area meridionale dell'Abruzzo Adriatico, il Chietino, le prime opere di attrezzatura delle aree industriali avevano attratto la localizzazione di medie e grandi imprese di provenienza esterna, con i classici effetti di «dipendenza» (Del Monte e Giannola, 1978; Graziani e Pugliese, 1979) che si ripercuotevano sul modello di sviluppo complessivo dell'area, «lento, polarizzato e settorialmente disomogeneo, essendo affidato quasi esclusivamente ad un apparato industriale dominato da poche unità aziendali di dimensioni medio-grandi, dovute ad iniziative esterne, e ad un terziario amministrativo ipertrofico» (Salvatori, 1988, p. 193).

3. LE TRASFORMAZIONI INTERVENUTE NEGLI ANNI '80

3.1. *Nota metodologica: limiti dei dati.* – E' noto come la mancanza di dati di fonte ufficiale (ISTAT) costituisca il principale limite dei lavori empirici sulla struttura produttiva di una determinata area compiuti in periodi intercensuali. Nel presente lavoro faremo uso di dati CERVED sulle imprese iscritte ai registri-ditte delle Camere di Commercio e le relative unità locali. Come è noto, la fonte presenta di per sé dei limiti, che, schematizzando, possiamo riassumere come:

- limiti nella significatività del dato sull'occupazione: le imprese sono tenute annualmente a segnalare alle Camere di Commercio soltanto eventuali variazioni nel numero dei dipendenti intervenute durante il corso dell'anno, con la conseguenza che molte imprese non dichiarano il numero dei dipendenti;

- limiti nelle cancellazioni anagrafiche: le imprese non sono tenute a segnalare tempestivamente alle Camere di Commercio la cessazione delle attività. Ne consegue non solo che la mortalità delle imprese calcolata con questi dati non è attendibile, ma pure che, essendo poco attendibile il dato sui flussi in uscita, ne risulta sovrastimato anche il dato sul totale delle imprese provinciali.

Un secondo limite è invece caratteristico del presente lavoro, e sta nella disaggregazione territoriale dei dati. Il nostro interesse è incentrato soprattutto sulle modificazioni territoriali della struttura industriale regionale, il che impone che i dati siano al massimo livello di disaggregazione in tal senso. I dati sulle imprese iscritte ai registri-ditte delle Camere di Commercio, pubblicati da «Movimprese», presentano un grado soddisfacente di disaggregazione merceologica, a livello della classe economica ISTAT, che garantisce tra l'altro una sostanziale confrontabilità con i dati sulle imprese rilevate al censimento 1981, e, con opportuni adattamenti, ai censimenti precedenti (1971 e 1961). Tuttavia, essi presentano un grado di disaggregazione territoriale non soddisfacente, non consentendo di individuare le trasformazioni della struttura a livello subprovinciale, cioè comprensoriale e comunale. Inoltre, essi sono relativi alle *imprese* che hanno sede nelle province in esame, ma non alle *unità locali*, e quindi non danno un'informazione precisa sull'effettivo

numero delle attività economiche localizzate nelle province stesse.

Abbiamo così integrato le osservazioni desumibili dal livello provinciale con dati sull'unità locali, e quindi maggiormente dettagliati sulla localizzazione delle attività produttive, ulteriormente disaggregati a livello comunale. I dati comunali per noi disponibili, tuttavia, non hanno lo stesso grado di disaggregazione merceologica di quelli di «Movimprese», fermandosi a livello di ramo di attività. Inoltre, essi considerano solo le attività industriali, cioè quelle dei rami 2, 3, 4 e 5, e non le terziarie (rami 6, 7, 8 e 9), il che ci consente di estendere la nostra analisi comunale, o per subaree, solo all'industria.

In questo modo, i dati disponibili presentano numerosi limiti conoscitivi: da un lato non danno l'idea della dimensione occupazionale delle iniziative industriali, dall'altro non forniscono indicazioni precise circa la specializzazione merceologica dei singoli comuni e delle subaree considerate. In ogni caso, in mancanza di informazioni più dettagliate di fonte ufficiale ed in attesa dei risultati del censimento 1991, una lettura «a due stadi» dei dati disponibili (provinciali per classe di attività industriale e terziaria; comunali, per aggregazioni di comuni, per rami industriali) è in grado, a nostro giudizio, di fornire un quadro conoscitivo in qualche maniera utile ad evidenziare almeno le principali tendenze in atto nella struttura produttiva e nella geografia dello sviluppo locale.

3.2. I dati provinciali sulle imprese: terziarizzazione, industrializzazione e diversificazione. – Nel corso degli anni '80, l'intera regione abruzzese ha vissuto un periodo particolarmente fecondo dal punto di vista della nascita di nuove imprese: le quattro province della regione risultavano molto spesso tra le prime trenta nelle graduatorie annuali nazionali dei tassi di natalità (Unioncamere, Ist. G. Tagliacarne e CENSIS, vari anni). Se il fatto non è nuovo per le province della fascia costiera (Balloni, 1979; AA. VV., 1991), può in parte stupire per la provincia più interna, quella dell'Aquila, dove, pur in assenza delle tipiche precondizioni per lo sviluppo endogeno (Pon-tarollo, 1982), sono state recentemente riscontrate isole di microimprenditorialità locale (Cavola, D'Antonio e Garofoli, 1989).

Nelle tre province dell'Abruzzo Adriatico gli elementi di novità più rilevanti si riscontrano invece nella specializzazione settoriale e merceologica delle nuove imprese. Quasi la metà delle oltre 21.000 di queste appartengono ai settori del terziario, e a tassi molto elevati si diffondono, in particolare, le imprese del terziario non tradizionale (trasporti e comunicazioni e soprattutto credito, assicurazioni e servizi alle imprese, che quasi quadruplicano il loro numero) (tab. 1). I livelli di partenza piuttosto bassi lasciano tuttavia ampi margini di miglioramento al settore, soprattutto in considerazione dell'ancora scarsa integrazione che le sue componenti più dinamiche sembrano avere con l'industria, per causa della scarsa quantità (e del basso profilo) della domanda espressa da quest'ultima (FORMEZ, *Aree attrezzate...*, 1989; Mauro, 1990; Paradigma, 1990; IARES, *I servizi alle piccole e medie imprese...*, 1991).

VARIAZIONI DELLE IMPRESE OPERANTI
NELL'ABRUZZO ADRIATICO E NELLE RELATIVE PROVINCE NEL PERIODO 1981-90

Rami e classi di attività economica ISTAT	Abruzzo Adriat.		Teramo		Pescara		Chieti	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
0 Agricoltura, caccia, foreste e pesca	1.093	141,2	436	151,4	298	184,0	359	110,8
1 Energia, gas e acqua	32	168,4	0	0,0	15	375,0	17	242,9
2 Ind. estrattive, trasf. miner., chimiche	377	65,3	143	68,4	116	74,8	118	55,4
21 Estraz. preparaz. minerali metalliferi	3	100,0	1	100,0	1	100,0	1	100,0
22 Produz. e prima trasformaz. metalli	34	113,3	16	106,7	12	400,0	6	50,0
23 Estraz. miner. non metalliferi -Torbiere	63	114,5	18	138,5	24	96,0	21	123,5
24 Lavorazione minerali non metalliferi	192	44,8	81	50,3	49	47,1	62	37,8
25 Industrie chimiche	82	132,3	25	125,0	29	131,8	28	140,0
26 Produzione fibre artificiali e sintet.	3	100,0	2	100,0	1	100,0	0	0
3 Industrie lavorazione metalli	1.475	85,9	449	94,9	511	86,5	515	78,9
31 Costruzione prodotti in metallo	448	37,4	121	34,1	142	44,7	185	35,2
32 Costruzione e installazione macchine	268	117,0	149	275,9	2	1,9	117	174,6
33 Costruz., install. e ripar. macc. da uff.	67	268,0	18	450,0	20	111,1	29	966,7
34 Costruzione e installazione impianti	295	261,1	55	220,0	154	261,0	86	296,6
35 Autovicoli, carrozzerie, parti, ecc.	28	107,7	11	122,2	8	133,3	9	81,8
36 Costruzione altri mezzi di trasporto	24	240,0	11	100,0	7	233,3	6	85,7
37 Costruzione apparecchi di precisione	345	297,4	84	323,1	178	225,3	83	754,5
4 Ind. alimentari, tessili, abbigl., ecc.	2.704	47,7	1.213	53,7	840	59,4	651	32,7
41 Alimentari di base	529	44,8	196	67,4	156	42,7	177	33,8
42 Zucchero, bevande e tabacco	90	54,5	29	60,4	25	83,3	36	41,4
43 Industrie tessili	107	37,5	32	24,6	55	144,7	20	17,1
44 Ind. delle pelli e cuoio	446	125,6	414	131,0	9	50,0	23	109,5
45 Ind. delle calzature, abbigliamento ecc.	848	67,5	439	64,8	219	55,2	190	39,4
46 Ind. del legno e del mobile in legno	79	5,4	49	9,4	48	13,3	-18	-3,1
47 Carta, stampa ed editoria	275	110,0	75	104,2	112	114,3	88	110,0
48 Gomma e manufatti di materie plastiche	80	23,6	-64	-35,0	81	106,6	63	78,8
49 Ind. manifatturiere diverse	190	250,0	43	204,8	75	227,3	72	327,3
5 Costruzione ed install. impianti edilizia	4.299	88,3	1.061	51,9	1.799	180,1	1.439	78,9
6 Commercio, alberghi, P.P.EE., ecc.	3.902	14,6	1.050	12,8	2.577	30,9	275	2,7
7 Trasporti e comunicazioni	1.638	123,1	365	84,3	719	189,7	554	106,7
8 Credito, assicuraz., serv. alle imprese	2.411	271,5	718	237,0	909	308,1	784	270,3
9 Pubbl. Ann. e servizi pubblici e privati	2.607	64,9	853	67,3	767	54,2	987	74,0
<i>Totale</i>	<i>21.022</i>	<i>45,2</i>	<i>6.549</i>	<i>42,4</i>	<i>8.745</i>	<i>63,6</i>	<i>5.728</i>	<i>33,1</i>

Una seconda grossa novità riguarda la netta tendenza alla diversificazione delle attività più propriamente industriali. Se i tassi di crescita del numero delle imprese di alcuni dei comparti tradizionali dell'industria regionale e locale (lavorazione di minerali non metalliferi, meccanica leggera di carpenteria, alimentari, pelli e cuoio, abbigliamento) restano tutto sommato abbastanza elevati, raddoppiano o triplicano il loro numero le imprese dei comparti a medio-alta tecnologia (chimica, meccanica strumentale e di precisione, impiantistica elettrotecnica ed elettronica, ed anche editoria) e si registra la prima diffusione di imprese di componentistica per automobili e dei mezzi di trasporto.

Queste tendenze generali – come era prevedibile, considerata la complessa articolazione dell'intera area al suo interno – si manifestano in maniera diversa e con differente intensità nelle tre province.

Nella provincia di Teramo, si assiste ad un sostanziale proseguimento del modello di crescita che ha caratterizzato gli anni '70, con livelli solo leggermente superiori nei tassi di natalità delle imprese (sempre intorno al

TAB. 2

CARATTERISTICHE DEI SISTEMI E DELLE SUBAREE DELL'ABRUZZO ADRIATICO

Sistemi e subaree	Numero comuni	Popolazione al 1989		ASI e NSI	
		Residenti	%	N.	Agglomerati
<i>Sistemi o aree</i>					
Provincia di Teramo	47	282.281	29,2	1	1
Pescara-Chieti	73	466.968	48,4	1	8
Sangro e Vastese	77	215.998	22,4	2	9
Abruzzo Adriatico	197	965.247	100,0	4	18
Abruzzo	305	1.265.441		7	22
% Abr. Adriatico/Abruzzo	64,4	76,3		57,1	81,8
<i>Subaree</i>					
Castellana e Vibrata	13	65.575	6,8	0	0
Tordinò e Vomano	27	193.311	20,0	1	1
Fino-Tavo-Saline	18	104.979	10,9	0	1
Bassa Val Pescara	10	233.414	24,2	1	4
Media e Alta Val Pescara	27	46.585	4,8	0	1
Alento e Foro	25	105.385	10,9	0	2
Sangro-Aventino	47	117.159	12,1	1	5
Sinello e Treste-Trigno	30	98.839	10,2	1	4
<i>Totale Abruzzo Adriatico</i>	<i>197</i>	<i>965.247</i>	<i>100,0</i>	<i>4</i>	<i>18</i>

42% nel decennio). Il motore della crescita è ancora l'industria manifatturiera, dove, da un lato, continuano i processi di generazione di imprese nei comparti della pelletteria e dell'abbigliamento, probabilmente legati all'approfondimento della divisione del lavoro e quindi alla conformazione sempre più «sistemica» delle imprese nell'intero territorio provinciale (Garofoli, 1981; Monaco, 1990; IARES, *I servizi alle piccole e medie imprese...*, 1991), nonché dell'industria alimentare e della lavorazione dei minerali non metaliferi, mentre, dall'altro, si registra una notevole diversificazione della struttura verso i settori tecnologicamente più avanzati delle macchine utensili e della costruzione degli impianti elettrotecnici ed elettronici e verso i settori della carta, della chimica, e le industrie manifatturiere varie. Integrata con lo sviluppo industriale, ed anzi «trainata» da quest'ultimo, sembra la crescita di credito, assicurazioni, servizi alle imprese, trasporti e comunicazioni.

Rispetto al decennio precedente, nel corso degli anni '80 si nota un'eccezionale vitalità della provincia di Pescara (+63,6% come tasso di natalità delle imprese), elevatissima in alcune branche terziarie (trasporti e comunicazioni ma soprattutto credito, assicurazioni, servizi alle imprese), e nell'industria delle costruzioni. Notevole è anche la diffusione di imprese nel settore industriale della meccanica, in particolare nella costruzione ed installazione di impianti, nella meccanica di precisione, e in alcuni comparti di industria leggera (tessile, alimentare, varia).

La provincia di Chieti è quella nella quale si registra l'incremento relativamente meno elevato del numero di imprese (33,1%), comunque di molto superiore a quello del decennio precedente. Gli sviluppi più eclatanti si hanno per il terziario, ed in particolare per il ramo del credito, assicurazioni, servizi alle imprese, per i trasporti e le comunicazioni, ma anche per alcune branche dell'industria a medio-alta tecnologia (macchine utensili, macchine per ufficio, impianti elettromeccanici ed elettronici, meccanica di precisione). Discreti sintomi di diffusione iniziale si registrano nelle industrie della carta, stampa ed editoria, nelle industrie chimiche e nelle manifatturiere varie, mentre continua ad essere di scarsa rilevanza relativa la nascita di imprese nei settori produttivi «tradizionali», il che lascia intravedere quella scarsa vitalità dell'imprenditoria locale che sottolinea ancora una volta il carattere «sfumato», da nord verso sud, del modello di sviluppo adriatico.

3.3. I dati comunali sulle unità locali industriali: diffusione e specializzazione. – Ulteriori specificazioni di quanto detto, relativamente però solo all'industria, sono possibili dall'aggregazione per province dei dati comunali in nostro possesso. Essi, come detto, rilevano le unità locali nei rami dell'industria estrattiva, manifatturiera e delle costruzioni edili. Le eventuali differenze tra il dato delle imprese e quello delle unità locali sono ascrivibili alla presenza di imprese multilocalizzate in regione e fuori, e danno, pur limitatamente al settore industriale, quanto meno un'idea del numero e della localizzazione delle attività (tab. 4).

Già nelle aggregazioni provinciali dei dati comunali sulle unità locali, in-

ELENCO DEI COMUNI INSERITI NELLE SINGOLE SUBAREE

Subarea (numero comuni)	Comuni costieri	Collina litoranea	Fascia collinare	Comuni interni
CASTELLANA E VIBRATA (13)	Alba Adriatica Martinsicuro Tortoreto	Colonnella Corropoli Sant'Omero Sant'Egidio alla V. Torano Nuovo	Ancarano Controguerra Nereto	Civitella del Tronto Valle Castellana
TORDINO E VOMANO (27)	Giulianova Pineto Roseto degli Abruzzi	Atri Morro d'Oro Mosciano Sant'Angelo	Basciano Bellante Campi Canzano Castellalto Cellino Attanasio Cermignano Notaresco Penna Sant'Andrea Teramo	Castel Castagna Colledara Cortino Crognaleto Fano Adriano Isola del Gran Sasso Montorio al Vom. Pietracamela Rocca Santa Maria Torricella Sicura Tossicia
FINO-TAVO- SALINE (18)	Città Sant'Angelo Montesilvano Sili	Cappelle sul Tavo Collecorvino Elice Picciano	Castiglione Messer Raim. Castilenti Loreto Aprutino Montefino Moscufo Penne	Arsita Bisenti Castelli Farindola Montebello di Bertona
BASSA VAL PESCARA (10)	(Pescara e corona) Pescara San Giovanni Teatino Spoltore	(Fascia Chieti) Cepagatti Chieti Pianella	(Fascia interna) Catignano Manoppello Nocciano Rosciano	
MEDIA E ALTA VAL PESCARA (27)			Alanno Bolognano Castiglione a Casauria Civitaquana Cugnoli Pietranico S. Valentino in Abr. Citer. Scafa Torre dei Passeri Turrialignani	Abbateggio Brittoli Bussi sul Tirino Caramanico Terme Carpineto della Nora Civitella Casanova Corvara Lettomanoppello Pescosansonesco Popoli Roccamorice Salle Sant'Eufemia a M. Serramonacesca Tocco da Casauria Vicoli Villa Celiera

Subarea (numero comuni)	Comuni costieri	Collina litoranea	Fascia collinare	Comuni interni
ALENTO E FORO (25)	Francavilla al Mare Ortona	Arielli Canosa Sannita Crecchio Giuliano Teatino Miglianico Poggiofiorito Ripa Teatina Tollo Torrevecchia Teat.	Ari Bucchianico Casalincontrada Filetto Orsogna Vacri Villamagna	Casacanditella Fara Filiorum Petri Guardiagrele Pretoro Rapino Roccamontepiano S. Martino sulla Marrucina
SANGRO- AVENTINO (47)	Fossacesia Rocca San Giovanni San Vito Chietino	Frisa Lanciano Mozzagrogna Paglieta Santa Maria Imbaro Treglio	Altino Archi Atessa Bomba Casoli Castel Frentano Perano Roccascalegna Sant'Eusanio del Sangro Tornareccio	Borrello Civitaluparella Civitella Messer Raimondo Colledimacine Colledimezzo Fallo Fara San Martino Gamberale Gessopalena Lama dei Peligni Lettopalena Montazzoli Montebello sul Sangro Monteferrante Montelapiano Montenerodomo Palena Palombaro Pennadomo Pennapiedimonte Pietraferrazzana Pizzoferrato Quadri Roio del Sangro Rosello Taranta Peligna Torricella Peligna Villa Santa Maria
SINELLO E TRESTE- TRIGNO (30)	Casalbordino San Salvo Torino di Sangro Vasto	Cupello Monteodorisio Pollutri Scerni Villalfonsina	Carpineto Sinello Casalanguida Dogliola Fresagrandinaria Furci Gissi Guilmi Lentella Liscia Palmoli San Buono Tufillo	Carunchio Castelguidone Castiglione Messer Marino Celenza sul Trigno Fraine Roccaspinalveti San Giovanni Lipioni Schiavi di Abr. Torrebruna

fatti, si riscontrano parziali differenze rispetto al dato provinciale sulle imprese: la provincia di Teramo presenta tassi di variazione delle unità locali analoghi alla media dell'Abruzzo Adriatico. Se si considera che il dato sulle imprese del Teramano era notevolmente più elevato dell'omologo dell'intera area, se ne potrebbe dedurre che nel resto dell'Abruzzo Adriatico si riscontra un'elevata differenza tra unità locali ed imprese, cioè una forte presenza di imprese multilocalizzate (di provenienza regionale o esterna). Rispetto al tipo di industrializzazione di quest'ultimo, inoltre, il Teramano presenta una netta differenziazione: mentre vi risulta notevolmente meno dinamica l'industria delle costruzioni, molto maggiore è, nella provincia, la proliferazione di unità locali nei settori manifatturiero ed estrattivo. L'area trainante del Teramano risulta ancora la Val Vibrata, mentre sembra rallentarsi il dinamismo nelle industrie leggere dell'area del Tordino e del Vomano, a favore dei comparti della meccanica (ramo 3).

Fortissima, la più elevata dell'Abruzzo Adriatico, risulta la crescita delle unità locali industriali nel Pescara, ed in particolare nell'area costiera e della collina litoranea circostante il capoluogo. La notevole *performance* è dovuta alla diffusione di imprese manifatturiere di tutti i rami, ed in misura

TAB. 4

DINAMICA DELLE UNITA' LOCALI NELLE PROVINCE E NELLE SUBAREE
DELL'ABRUZZO ADRIATICO

Province e subaree	Prov.	Numero comuni	Variazioni percentuali 1981-90				
			Ramo 2	Ramo 3	Ramo 4	Ramo 5	Totale
<i>Province</i>							
Teramo		47	63,1	98,6	58,8	41,8	55,5
Pescara		46	60,2	79,2	55,3	134,9	87,1
Chieti		104	45,4	71,2	30,5	58,9	37,5
<i>Subaree</i>							
Castellana e Vibrata	TE	13	92,7	121,2	61,6	32,0	56,6
Tordino e Vomano	TE	27	70,2	88,2	24,4	40,1	39,4
Fino-Tavo-Saline	PE/TE	18	28,8	78,6	53,5	120,9	81,0
Bassa Val Pescara	PE/CH	10	74,0	50,6	56,1	164,6	88,1
Media e Alta Val Pescara	PE	27	23,8	53,2	21,7	72,9	46,9
Alento e Foro	CH	25	43,5	61,2	33,1	42,6	41,3
Sangro-Aventino	CH	47	38,0	45,6	19,9	46,2	49,7
Sinello e Treste-Trigno	CH	30	35,0	86,3	35,3	58,5	51,6
<i>Abruzzo Adriatico</i>		197	55,8	81,4	47,9	68,7	56,4

ancora maggiore delle costruzioni e, nei comuni più interni, di queste ultime e di alcune industrie meccaniche.

Molto differente è la situazione nel Chietino, dove tornano a registrarsi i più bassi tassi di variazione delle unità locali, particolarmente nelle subaree dell'Alento-Foro e del Sangro. I tassi di diffusione delle unità locali più elevati, nelle tre subaree della provincia, si riscontrano per le industrie meccaniche.

Una delle caratteristiche del modello di sviluppo della Terza Italia e di quello adriatico (in particolare delle sue «versioni» marchigiana ed abruzzese) è la precisa localizzabilità delle iniziative industriali nei fondivalle (Becattini, Bellandi e Falorni, 1983) e nei comuni costieri all'innesto con le foci dei fiumi, e, in alcuni casi, la successiva penetrazione delle stesse verso l'interno, lungo il corso di questi ultimi (Agostinelli, Russi e Salmoni, 1983).

In Abruzzo, tale tendenza è stata esplicitamente perseguita, come obiettivo nell'assetto del territorio, dalla politica delle infrastrutture, con la costruzione di strade di fondovalle e di collegamento veloce tra la fascia costiera e le zone interne. Anche per questo motivo, al fine di verificare l'eventuale diffusione delle attività industriali in senso sia longitudinale, sia ortogonale al mare attraverso gli assi viari e fluviali di penetrazione nelle valli, secondo una differenziazione già da tempo evidenziata in vari lavori (Landini, 1976), nell'analisi dei dati comunali si sono in questa sede aggregati i comuni per subaree costituite dai principali bacini idrografici (v. tabb. 2 e 3).

Il procedimento consente di evidenziare una notevole diffusione delle unità locali industriali in senso longitudinale, cui però, a parte qualche eccezione, non corrisponde ancora un'analogia tendenza dalla costa verso l'interno.

L'aumento del numero delle unità locali in tutti i comuni della costa, nei quali si va addensando sempre più la popolazione, risulta praticamente omogeneo procedendo da nord verso sud. Ai notevoli tassi di crescita dei comuni del Teramano (Vibrata, Tordino e Vomano) fanno riscontro, infatti, tassi di sviluppo ancor più elevati nei comuni costieri a nord e circostanti Pescara (Saline e Bassa Val Pescara), e persino sulla costa del Chietino (Alento e Foro, basso Sangro, basso Vastese) (tab. 5).

Anche la penetrazione del fenomeno verso l'interno, seguendo i solchi vallivi, pur quantitativamente non molto rilevante, presenta qualche novità rispetto al decennio precedente. In Val Vibrata le iniziative industriali continuano a diffondersi praticamente in tutto il comprensorio, anche se con minore intensità nei due comuni montani. Rallenta invece, in misura anche notevole, la nascita di nuove imprese nel resto del Teramano, mentre esplode nei comuni costieri e nell'immediato entroterra della valle del Tavo, dove si è recentemente localizzato un agglomerato dell'ASI della Val Pescara, e mantiene livelli molto elevati nell'intera conurbazione di Pescara-Chieti. Se si eccettua la collina litoranea della Val di Sangro, di «collegamento» tra la costa e l'agglomerato ASI di Atessa, nessuna subarea riesce a tenere il passo dei comuni ubicati sulla costa.

DINAMICA DELLE UNITA' LOCALI NELLE SUBAREE DELL'ABRUZZO ADRIATICO

Subaree e comuni	Numero comuni	Variazioni percentuali 1981-90				
		Ramo 2	Ramo 3	Ramo 4	Ramo 5	Totale
Comuni costieri	3	84,6	167,9	55,3	37,2	58,4
Collina litoranea	3	144,4	118,8	84,0	27,0	66,5
Fascia collinare	5	114,3	80,0	60,0	36,5	54,8
Comuni interni	2	0,0	58,3	62,0	10,3	33,1
CASTELLANA E VIBRATA	13	92,7	121,2	61,6	32,0	56,6
Comuni costieri	3	118,2	83,0	37,6	57,6	54,7
Collina litoranea	3	-22,2	88,9	8,0	8,1	13,0
Fascia collinare	10	74,2	107,5	15,2	37,8	36,1
Comuni interni	11	61,1	25,0	55,5	44,3	47,9
TORDINO E VOMANO	27	70,2	88,2	24,4	40,1	39,4
Comuni costieri	3	42,9	91,5	76,3	154,0	108,2
Collina litoranea	4	100,0	263,6	100,0	78,6	102,2
Fascia collinare	6	0,0	44,4	19,0	107,6	52,5
Comuni interni	5	13,6	-16,7	-2,3	23,3	8,1
FINO-TAVO-SALINE	18	28,8	78,6	53,5	120,9	81,0
Pescara e corona	3	98,8	39,1	65,1	191,8	95,0
Fascia Chieti	3	40,7	115,2	43,5	148,6	88,9
Fascia interna	4	28,6	-13,8	12,0	32,4	16,2
BASSA VAL PESCARA	10	74,0	50,6	56,1	164,6	88,1
Fascia collinare	10	63,6	40,5	22,5	71,1	47,4
Comuni interni	17	-20,0	67,6	21,0	74,6	46,4
MEDIA E ALTA VAL PESCARA	27	23,8	53,2	21,7	72,9	46,9
Comuni costieri	2	58,3	119,4	54,5	122,3	87,5
Collina litoranea	9	12,5	60,0	30,8	15,2	27,3
Fascia collinare	7	8,3	21,6	15,5	38,1	24,6
Comuni interni	7	76,5	27,4	24,3	6,1	19,8
ALENTO E FORO	25	43,5	61,2	33,1	42,6	41,3
Comuni costieri	3	40,0	90,0	41,7	44,6	62,3
Collina litoranea	6	40,0	70,3	29,1	66,8	59,3
Fascia collinare	10	51,9	15,4	12,1	29,7	37,2
Comuni interni	28	-11,1	45,9	5,6	40,2	47,9
SANGRO-AVENTINO	47	38,0	45,6	19,9	46,2	49,7
Comuni costieri	4	68,9	112,0	74,4	82,6	82,7
Collina litoranea	5	25,0	42,9	14,7	71,7	38,2
Fascia collinare	12	0,0	39,1	7,8	13,4	13,0
Comuni interni	9	-37,5	75,0	-8,1	24,4	10,1
SINELLO E TRESTE-TRIGNO	30	35,0	86,3	35,3	58,5	51,6
<i>Abruzzo Adriatico</i>	197	55,8	81,4	47,9	68,7	56,4

INDICI DI UNITA' LOCALI INDUSTRIALI PER 1000 ABITANTI, AL 1990

Subaree e comuni	Numero comuni	Ramo 2	Ramo 3	Ramo 4	Rami 2, 3 e 4	Ramo 5	Totale
Comuni costieri	3	1,7	5,1	21,9	28,7	12,3	41,0
Collina litoranea	3	1,8	5,8	19,1	26,7	12,1	38,8
Fascia collinare	5	1,6	3,9	20,1	25,7	12,5	38,1
Comuni interni	2	0,8	2,6	11,1	14,5	10,3	24,8
CASTELLANA E VIBRATA	13	1,6	4,6	19,7	25,9	12,1	38,0
Comuni costieri	3	1,3	3,6	9,3	14,3	12,1	26,4
Collina litoranea	3	0,6	3,1	10,4	14,1	10,3	24,4
Fascia collinare	10	1,2	3,1	8,1	12,4	10,4	22,8
Comuni interni	11	1,1	1,6	8,4	11,1	8,5	19,6
TORDINO E VOMANO	27	1,6	4,3	12,4	18,3	15,0	33,3
Comuni costieri	3	0,9	3,1	7,9	11,9	11,6	23,5
Collina litoranea	4	1,7	3,7	8,2	13,7	11,7	25,3
Fascia collinare	6	0,6	2,3	6,7	9,6	8,8	18,4
Comuni interni	5	5,7	1,7	4,9	12,3	6,0	18,3
FINO-TAVO-SALINE	18	2,6	5,7	14,8	23,1	20,9	44,0
Pescara e corona	3	1,1	3,7	8,9	13,8	9,3	23,0
Fascia Chieti	3	1,1	2,9	6,3	10,3	8,4	18,7
Fascia interna	4	0,8	2,1	7,1	9,9	7,6	17,5
BASSA VAL PESCARA	10	1,1	3,4	8,0	12,5	8,9	21,4
Fascia collinare	10	1,8	3,0	6,8	11,6	9,8	21,4
Comuni interni	17	0,6	2,3	5,4	8,3	8,3	16,6
MEDIA E ALTA VAL PESCARA	27	1,1	2,6	6,0	9,7	8,9	18,6
Comuni costieri	2	0,9	3,1	6,3	10,3	6,7	16,9
Collina litoranea	9	0,8	3,0	8,0	11,8	7,0	18,8
Fascia collinare	7	0,7	2,4	6,8	9,9	7,2	17,1
Comuni interni	7	0,3	0,8	2,1	3,1	1,7	4,8
ALENTO E FORO	25	0,8	2,8	6,9	10,5	6,5	17,1
Comuni costieri	3	0,6	3,1	6,9	10,5	8,6	20,8
Collina litoranea	6	0,9	3,4	7,2	11,5	9,6	22,2
Fascia collinare	10	1,2	3,5	6,7	11,3	9,7	23,7
Comuni interni	28	0,3	2,2	6,1	8,7	9,7	21,6
SANGRO-AVENTINO	47	0,8	3,1	6,8	10,7	9,5	22,4
Comuni costieri	4	1,0	3,0	6,2	10,2	9,3	19,5
Collina litoranea	5	0,7	2,1	6,0	8,8	6,3	15,1
Fascia collinare	12	0,6	2,2	7,5	10,3	8,7	19,0
Comuni interni	9	0,4	1,7	6,4	8,5	8,3	16,8
SINELLO E TRESTE- TRIGNO	30	0,8	2,6	6,4	9,8	8,7	18,4
<i>Abruzzo Adriatico</i>	197	1,1	3,4	9,0	13,5	9,5	23,0

A tali differenziali nei tassi di variazione delle unità locali, anche all'interno delle singole subaree, fanno riscontro differenziazioni merceologiche legate ai diversi modelli di sviluppo locale. Contemporaneamente allo sviluppo delle attività manifatturiere nei comuni costieri e nella collina litoranea della Val Vibrata, si rileva infatti un fortissimo aumento delle attività dell'edilizia nell'intera area suburbana di Pescara (foce del Saline, a nord, e dell'Alento, a sud; bassa Val Pescara), dove però vanno addensandosi anche iniziative manifatturiere e dell'industria meccanica, ed un'elevata diffusione di industrie di questi ultimi due rami nella collina litoranea del fiume Tavo.

Per il resto, a sud di Pescara, se si eccettuano l'accennata diffusione di attività di tutti i rami nei comuni costieri dell'Alento-Foro e del Vastese e la localizzazione di unità locali del ramo 2 nell'entroterra dell'Alento-Foro e del ramo 5 nella collina litoranea del Vastese, non si registrano variazioni degne di nota: i tassi di generazione delle unità locali si mantengono, anzi, a livelli notevolmente più bassi man mano che si scende verso sud.

Tali recenti dinamiche hanno solo in parte modificato le specializzazioni merceologiche e le vocazioni produttive delle singole aree; queste, espresse come nel presente lavoro in termini di unità locali, certo non rispecchiano a pieno le realtà economiche locali, ma forniscono un'idea di massima delle trasformazioni che si sono registrate nella geografia delle imprese dell'area (tab. 6).

Permangono la specializzazione manifatturiera dell'intera Val Vibrata, molto elevata, e quella delle alte valli del Vomano e del Tordino nell'industria estrattiva e legata al ciclo dell'edilizia (ramo 2); le antiche industrie estrattive e chimiche (ramo 2) nella media Val Pescara; le «isole» artigianali e di microimprenditorialità di alcuni comuni pedemontani (Castelli, alta valle del Fino, per le ceramiche artistiche, l'alta valle dell'Alento e del Foro per le industrie estrattive e di lavorazione dei minerali non metalliferi ed alcune industrie manifatturiere). Ma, se si eccettua forse il caso della Val Vibrata, tali iniziative hanno da tempo perso rilevanza occupazionale.

Nel contempo aumenta la specializzazione della bassa Val di Tavo e dell'alta Val Pescara nell'industria delle costruzioni, si diversificano le attività della costa dell'Alento e del Foro (comuni di Francavilla ed Ortona), ma risultano sostanzialmente despecializzate la conurbazione di Pescara-Chieti e soprattutto le aree del Sangro-Aventino e del Vastese (Sinello e Treste-Trigno), dove invece l'occupazione è fortemente polarizzata in medie e grandi imprese.

In definitiva, per quanto le informazioni estrapolabili dai dati ce lo consentano, è possibile individuare una tipologia delle subaree considerate per percorsi specifici di crescita, individuati in base alla presenza relativa delle unità locali industriali ed al loro tasso di variazione nell'ultimo decennio (tab. 7).

Tra le aree ad elevata presenza delle unità locali ed elevata dinamica, troviamo praticamente l'intera Val Vibrata, con sviluppo trainato dall'indu-

stria manifatturiera leggera e dalla meccanica, i comuni della fascia costiera del Teramano, e l'area emergente della fascia costiera e della collina litoranea della valle del Tavo, relativamente specializzati nelle lavorazioni connesse al ciclo dell'edilizia.

Nel novero delle aree già sviluppate rispetto alla regione, ma che presentano tassi di variazione delle unità locali medio-bassi, e pertanto possono essere considerate aree in quasi-stasi dal punto di vista della diffusione numerica delle unità locali industriali, troviamo la collina litoranea (a vocazione manifatturiera) e la fascia collinare interna del Teramano, nonché la media Val Pescara, dove predominano le industrie rispettivamente dei minerali non metalliferi, estrattive e chimiche.

Un terzo gruppo, che potremmo definire delle «aree emergenti», in quanto caratterizzate da livelli di presenza industriale relativamente bassi ma da

TAB. 7

LIVELLI DI IMPRENDITORIALITA', DINAMICA E SPECIALIZZAZIONE
NELLE SUBAREE DELL'ABRUZZO ADRIATICO AL 1990
(Abruzzo Adriatico = 100)

Grado di imprend. (indici UL/100 ab.)	Dinamica delle unità locali rispetto al totale dell'Abruzzo Adriatico	
	Medio-alta	Medio-bassa
Medio-alto (>100)	CL Fino-Tavo-Saline (R2 e R5) C Fino-Tavo-Saline (R5) CL Vibrata (R3 e R4) C Vibrata (R4)	FC Vibrata (R4) C Tordino e Vomano (R2) FC Tordino e Vomano (R2) CL Tordino e Vomano (R4)
Medio-basso (<100)	C Sinello e T.-T. C Sangro-Aventino C Alento e Foro (R2 e R3) CL Sangro-Aventino	FC Medio Pescara (R2, R5) FC Fino-Tavo-Saline (R5) M Tordino e Vomano (R2 e R4) M Sangro-Aventino M Medio Pescara (R5) FC Sangro-Aventino M Vibrata (R4) CL Alento e Foro FC Alento e Foro M Alento e Foro (R2 e R4) M Fino-Tavo-Saline (R2)

Legenda delle sigle: C = comuni costieri; CL = comuni della collina litoranea; FC = comuni della fascia collinare interna; M = comuni montani

Legenda delle sigle di specializzazione relativa (QL rispetto al totale dell'Abruzzo Adriatico): R2 = QL > 1 nel ramo 2 ISTAT; R3 = QL > 1 nel ramo 3 ISTAT; R4 = QL > 1 nel ramo 4 ISTAT; R5 = QL > 1 nel ramo 5 ISTAT; nessuna sigla tra parentesi indica assenza di specializzazione relativa (nessun QL > 1).

alti tassi di variazione delle unità locali, comprende tutta la fascia costiera a sud di Pescara, dove negli agglomerati ASI del Foro e del Vastese vanno localizzandosi nuove iniziative dell'industria meccanica, manifatturiera e dell'edilizia, e nella costa e nell'immediato entroterra vallivo del Sangro-Aventino unità locali dell'industria meccanica.

L'ultimo gruppo di aree comprende subsistemi locali che tardano ancora a decollare, presentando bassi livelli sia di presenza di unità locali che di crescita delle stesse. In questo gruppo sono presenti tutti i comuni interni e pedemontani, alcuni di loro, come visto, anche con discrete specializzazioni e tradizioni artigianali.

4. MODELLI DI SVILUPPO LOCALE NELL'ABRUZZO ADRIATICO

I rilevati processi di terziarizzazione e di proliferazione di imprese ed unità locali industriali, i sintomi di differenziazione della struttura industriale e di diffusione delle attività sul territorio, pur nella scarsa indicatività dei dati utilizzati relativamente all'entità occupazionale dei fenomeni, lasciano intravedere alcune novità nelle modalità di crescita e nei sentieri di sviluppo dei sistemi locali dell'Abruzzo Adriatico.

Da un lato si assiste all'esasperazione di tendenze già in atto nel decennio precedente: i centri propulsivi dei processi di industrializzazione diffusa risultano, infatti, geograficamente ancora limitati al territorio a nord dell'asse trasversale dell'area, e tendono anzi a rimanere maggiormente confinati, rispetto al decennio precedente, nell'*enclave* della Val Vibrata; continua la concentrazione della popolazione e delle attività industriali nei comuni costieri e nei centri sede di agglomerati attrezzati.

D'altro canto si registra tutta una serie di fatti nuovi, oltre al crescente sviluppo delle componenti terziarie maggiormente integrate con l'industria, quali la massiccia localizzazione, in tutto l'Abruzzo Adriatico, di imprese a medio-alta tecnologia; la rivitalizzazione industriale del sistema urbano di Pescara-Chieti, sotto la spinta delle più varie componenti dell'industria manifatturiera e delle costruzioni; la diffusione di unità locali industriali nella costa a sud di Pescara, al di fuori degli agglomerati ASI ed a più stretto contatto con le isole di sviluppo «programmato».

4.1. *Il Teramano*. – L'area di Teramo, che, nonostante la sua posizione geografica all'estremo confine settentrionale del Mezzogiorno, non ha attratto grossi investimenti esterni, sia per la contenuta dimensione del mercato locale, sia per l'assenza di un grande centro urbano dotato di adeguate infrastrutture del terziario superiore, sia per il basso «peso politico contrattuale», e ha visto al contrario, nel corso degli anni '70, notevolmente svilupparsi le produzioni locali attraverso processi di valorizzazione settorialmente integrata delle risorse, nonostante i segni di evidente debolezza dell'apparato industriale locale (FORMEZ, *I nuovi imprenditori...*, 1989) non ha mo-

strato, nel decennio appena terminato, segni di cedimento, mantenendo i tassi di generazione di nuove imprese ai livelli del decennio precedente.

L'elemento macroscopico che ha caratterizzato l'evoluzione dell'economia della provincia risulta la crescente integrazione tra industria e terziario, con la nascita di numerose imprese nel ramo dei servizi bancari, delle assicurazioni e dei servizi alle imprese.

Nell'ambito dell'industria, due sono le tendenze rilevanti:

- prosegue la generazione di imprese nei comparti tradizionali del sistema locale (alimentare, abbigliamento, pelli e cuoio) e la nascita di nuove imprese in altri settori a medio-basse barriere all'entrata (editoria e manifatturiere varie). Nel caso della pelletteria e dell'abbigliamento, il fenomeno è quasi certamente dovuto a quell'approfondimento della divisione del lavoro su base locale e alla maggiore organizzazione della produzione sul territorio iniziata negli ultimi due decenni e che parte, con effetto propulsivo, dalle subaree di piccola impresa maggiormente dinamiche (Monaco, 1990; IARES, *I servizi alle piccole e medie imprese...*, 1991). Non è un caso che proprio nella Val Vibrata si riscontrino i tassi più elevati di diffusione di unità locali in questi comparti, a fronte di un sostanziale rallentamento nelle valli del Vomano e del Tordino;

- contemporaneamente, e questa volta su tutto il territorio provinciale, anche se con maggiore intensità sempre in Val Vibrata, si registra una notevole diversificazione dell'apparato industriale, da un lato con la nascita di imprese ed unità locali nei comparti a media ed alta tecnologia (meccanica strumentale e di precisione, componentistica auto, ecc.), dall'altro con la prima diffusione di iniziative nei comparti dell'elettrotecnica-elettronica e dell'industria chimica.

4.2. *Il sistema urbano Pescara-Chieti.* – La città di Pescara ha storicamente costituito il «complesso industriale urbano» (Cori, 1970) nel quale sono rinvenibili i primi insediamenti dell'industria nella regione. Il processo di industrializzazione nell'area, connesso già negli anni '60 con lo sviluppo urbano di Pescara, si era esteso successivamente alla vicina Chieti, che, con l'attrezzatura di aree consortili e la connessa localizzazione di alcune piccole e medie iniziative non locali, diveniva sede preferenziale di industrie relativamente «moderne» (siderurgia, gomma, elettronica). La saldatura dell'asse così costituito si completava praticamente con la realizzazione del fascio di infrastrutture lungo la direttrice ortogonale al mare.

L'area ha smaltito rapidamente gli effetti della localizzazione pianificata, e già negli anni '70 l'industria localizzata nelle aree attrezzate aveva dato segni di notevole cedimento, per effetto delle crisi dei settori a maggior peso assoluto e relativo della sua struttura (tessile, siderurgico, cartario). Di fatto, il processo di industrializzazione pianificata si è arrestato alla fine degli anni '70, quando alla crisi dell'industria programmata ha fatto riscontro una generalizzata diffusione delle iniziative industriali in diversi comuni del comprensorio (IARES, 1989), nei quali, parallelamente alla riduzione del peso

POPOLAZIONE, VARIAZIONI E DENSITA' NEI COMUNI
DELL'AREA DI CHIETI-PESCARA

Comuni	N. comuni	Pop. al 1989		Variazioni %			Densità (ab./ km ²)	
		Residenti	%	1961-71	1971-81	1981-89	1961	1989
PESCARA		128.695	13,3	40,1	7,2	-2,0	2600,7	3827,9
Montesilvano		35.279	3,7	75,3	60,1	20,7	445,5	1508,3
Cappelle sul Tavo		2.804	0,3	-10,2	28,5	43,1	311,0	513,6
Spoltore		12.566	1,3	15,1	23,3	19,1	1026,1	1733,2
San Giovanni Teat.		8.036	0,8	21,1	33,1	19,0	230,5	441,8
Torrevicchia Teat.		3.119	0,3	-4,1	11,4	16,8	171,2	213,6
Francavilla al Mare		20.883	2,2	11,9	35,3	23,4	485,8	908,4
Corona (5-10 km)	6	82.687	8,6	29,2	40,9	21,4	105,0	469,4
Silvi		12.412	1,3	757,4	29,7	20,9	179,5	309,9
Città Sant'Angelo		9.861	1,0	2,4	8,6	6,7	134,1	159,2
Collecervino		4.792	0,5	-7,8	6,9	10,8	136,8	149,4
Moscufo		2.781	0,3	-17,8	-3,5	11,9	154,8	137,4
Pianella		7.110	0,7	-13,8	2,8	6,1	161,6	151,8
Cepagatti		7.741	0,8	6,3	28,0	13,4	165,3	255,1
CHIETI		57.362	5,9	7,6	6,8	4,4	815,1	978,4
Ripa Teatina		3.568	0,4	-14,3	7,3	8,3	178,2	177,6
Villamagna		2.426	0,3	-14,3	5,5	3,9	202,4	190,1
Miglianico		4.429	0,5	-8,7	-0,6	4,0	207,6	196,1
Fascia 10-15 km	10	112.482	11,6	9,0	9,1	7,5	356,1	288,8
Pineto		11.719	1,2	27,5	28,1	11,4	171,0	310,9
Elice		1.717	0,2	-18,5	2,7	3,6	139,7	121,3
Picciano		1.378	0,1	-12,5	-6,3	-3,9	235,4	185,5
Loreto Aprutino		7.325	0,8	-14,4	-0,9	5,1	138,0	123,0
Bucchianico		4.697	0,5	-16,8	3,2	7,5	133,8	123,4
Vacri		1.903	0,2	-16,8	0,1	4,7	180,6	157,4
Ari		1.446	0,1	-15,5	-8,6	-6,5	178,8	129,2
Giuliano Teatino		1.442	0,1	-16,2	-3,2	5,2	171,7	146,5
Tollo		4.238	0,4	-5,4	-4,1	2,0	307,9	284,8
Ortona		22.550	2,3	-3,8	2,0	3,4	316,6	321,3
Fascia 15-20 km	10	58.415	6,0	-5,2	4,5	5,0	258,0	216,7
Fascia 20-25 km	12	43.940	4,5	-13,2	-0,1	3,4	313,7	140,2
Fascia 25-30 km	25	106.333	11,0	-6,5	4,5	4,5	568,3	179,0
TOTALE AREA	63	532.552	55,2	7,3	9,6	5,7	252,5	313,9
Provincia di Teramo	46	282.281	29,2	-1,4	4,7	4,8	133,8	144,9
Provincia di Pescara	47	296.185	30,7	9,1	8,0	3,5	198,4	241,8
Provincia di Chieti	104	387.781	40,1	-5,9	5,4	4,7	144,4	149,9
<i>Abruzzo Adriatico</i>	<i>197</i>	<i>965.247</i>	<i>100,0</i>	<i>-0,4</i>	<i>6,0</i>	<i>4,3</i>	<i>152,3</i>	<i>167,8</i>

VARIAZIONI DELLE UNITA' LOCALI INDUSTRIALI NEI COMUNI
DELL'AREA DI PESCARA-CHIETI NEL PERIODO 1981-89

Comuni e aree	N. co- muni	Ramo 2		Ramo 3		Ramo 4		Ramo 5		Tot. industrie	
		Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
PESCARA		70	109,4	84	25,5	439	64,5	794	212,9	1.387	95,8
Montesilvano		12	57,1	48	77,4	148	99,3	275	187,1	483	127,4
Cappelle sul Tavo		4	100,0	13	325,0	30	500,0	24	480,0	71	473,3
Spoltore		-1	-10,0	33	143,5	46	83,6	92	164,3	170	118,1
San Giovanni Teat.		15	136,4	38	88,4	41	56,9	25	54,3	119	69,2
Torrevecchia Teat.		1	33,3	4	80,0	8	42,1	1	6,7	14	33,3
FrancaVilla al Mare		9	69,2	41	273,3	49	63,6	84	120,0	183	104,6
Corona (5-10 km)	6	40	69,0	177	116,4	322	85,2	501	147,8	1.040	112,2
Silvi		3	42,9	32	188,2	27	45,8	91	123,0	153	97,5
Città Sant'Angelo		0	0,0	6	40,0	21	42,9	39	92,9	66	58,4
Collecervino		2	33,3	15	500,0	8	42,1	25	75,8	50	82,0
Moscufo		0	0,0	2	50,0	14	116,7	12	171,4	28	121,7
Pianella		1	33,3	8	47,1	7	18,4	38	102,7	53	55,8
Cepagatti		9	81,8	19	82,6	38	100,0	48	94,1	114	92,7
CHIETI		12	30,0	87	147,5	93	38,6	275	177,4	467	94,3
Ripa Teatina		2	100,0	3	50,0	2	11,1	18	150,0	25	69,4
Villamagna		0	0,0	-3	-50,0	4	21,1	3	20,0	4	9,3
Miglianico		1	33,3	0	0,0	16	72,7	-4	-13,3	13	20,3
Fascia 10-15 km	10	30	37,5	169	106,3	230	44,7	545	119,5	973	80,4
Fascia 15-20 km	10	14	36,8	62	53,9	62	18,0	139	37,4	277	31,8
Fascia 20-25 km	12	9	39,1	36	46,2	51	20,0	111	40,8	207	33,0
Fascia 25-30 km	15	40	51,9	147	72,8	178	28,0	467	72,1	877	56,1
TOTALE AREA	53	203	59,7	675	65,2	1.282	45,6	2.557	103,9	4.761	71,6
Provincia di Teramo	47	152	63,1	482	98,6	1.352	58,8	920	41,8	2.906	55,5
Provincia di Pescara	46	112	60,2	500	79,2	824	55,3	1.619	134,9	3.055	87,1
Provincia di Chieti	104	114	45,4	498	71,2	627	30,5	1.205	58,9	2.044	37,5
Abruzzo Adriatico	197	378	55,8	1.480	81,4	2.803	47,9	3.744	68,7	8.005	56,4

relativo dei due centri maggiori, ed in particolare di Pescara, andava rapidamente concentrandosi la popolazione (Magnelli, Morandi e Tamburini, 1985).

Questi fenomeni non avevano avuto, in realtà, grande rilievo occupazionale fino alla metà degli anni '80, lasciando il passo ad un accentuarsi dei processi di crescita del terziario commerciale nel capoluogo e nell'area suburbana, e creando così quel modello «misto» di industria e commercio che ancora oggi caratterizza il sistema urbano (ITALTEKNA-EDINA, 1990).

Una parziale inversione di tendenza, almeno per quanto ci è possibile capire dai dati analizzati, ha caratterizzato gli anni '80, nei quali notevole è stata la diffusione, in tutti i comuni del comprensorio ed in particolare dell'area a nord-ovest di Pescara, ed anche nel centro urbano, di unità locali manifatturiere e dell'industria delle costruzioni.

Tali tendenze (tab. 9), congiunte a quelle demografiche (tab. 8), lasciano intravedere, in atto, una serie di processi che sembrano indicare una trasformazione dell'intero sistema urbano. Il passaggio, cioè, del centro di Pescara da una fase di «suburbanizzazione relativa» ad una di «suburbanizzazione assoluta» (Cafiero e Cecchini, 1990; Costa, Martellato e van der Borg, 1990) con lo spostamento dei confini della città (misurabile anche in termini di densità demografica) ad una fascia di comuni contigui al nucleo urbano originario e la contemporanea continuazione dei processi di spopolamento della media e alta Val Pescara, connessi all'ormai raggiunta maturità degli insediamenti industriali della chimica e della lavorazione dei minerali asfaltici ivi localizzati, è originato da una differente organizzazione dello spazio geografico, evidente in una serie di fenomeni.

Il primo di questi potrebbe essere definibile come di «industrializzazione periurbana» nei settori dell'industria leggera tradizionale, per lo più spontanea, coinvolgendo una vasta fascia di comuni circostanti e compresi tra Chieti e Pescara (Montesilvano, Cappelle sul Tavo e Moscufo, dell'area del Tavo-Saline, ma anche Spoltore, Cepagatti e San Giovanni Teatino, della corona di Pescara, e Francavilla, dell'area dell'Alento).

A tale processo si mescola, tuttavia, un'innovazione dell'industria del sistema urbano, consistente in un'elevata diffusione di imprese dei comparti della meccanica strumentale e di precisione da un lato negli agglomerati di industrializzazione meno recente (Chieti e San Giovanni Teatino), ad opera dell'imprenditoria soprattutto locale (IARES, 1989), dall'altro nella stessa fascia di comuni individuati in precedenza, dall'altro ancora in comuni «esterni» al nucleo del sistema, ma confinanti con esso (Silvi, Collecervino e comuni costieri a sud).

Infine, di dimensioni decisamente rilevanti è la diffusione di imprese delle costruzioni e collegate (ramo 2) in tutto il sistema urbano, anche nelle sue fasce più esterne.

I processi di diffusione e di riorganizzazione sono indubbiamente, almeno in parte, guidati dalla programmazione a livello sovracomunale (comprensoriale), attraverso la realizzazione di nuovi agglomerati industriali nel-

la bassa valle del Tavo e del Fino, nella fascia più esterna dell'area urbana oltre Chieti, nella media Val Pescara (ad Alanno) e, a sud, nell'alta e nella bassa Val di Foro (rispettivamente a Fara Filiorum Petri ed Ortona, comunque nella fascia di comuni all'interno dell'isolinea con raggio di 15 km dal centro di Pescara; cfr. Landini, 1989).

Le modalità specifiche con le quali si sono verificati questi processi lasciano presupporre che, lungi dal trovarsi in una fase di deindustrializzazione, l'area stia vivendo una riorganizzazione del modello territoriale nel suo complesso, con espulsione verso l'esterno delle attività industriali, sia lungo l'asse ortogonale al mare sia lungo quello longitudinale, a nord e a sud, sotto l'evidente spinta del terziario, e modifica della preferenza residenziale a favore della periferia urbana sia collinare che meridionale.

Gli attuali problemi del sistema urbano sembrano consistere nella difficoltà che esso incontra nell'innovazione terziaria, appena agli inizi, verso una maggiore integrazione con le attività industriali (AA. VV., 1991).

4.3. *L'area meridionale.* – Le due valli più meridionali dell'Abruzzo Adriatico (Sangro e Sinello-Treste-Trigno, o Vastese), pur nella sostanziale differenza dei percorsi di sviluppo locale nel periodo più recente, presentano numerosi tratti in comune.

Il primo di questi è la sostanziale arretratezza che caratterizzava la loro struttura industriale, con la mancanza completa o l'assoluta insufficienza delle iniziative locali, a parte qualche pur vistosa eccezione nell'industria alimentare e tessile dell'Alto Aventino, prima del sopraggiungere dell'intervento delle ASI. L'attrezzatura del territorio, con la creazione di queste ultime, ebbe uno stimolo iniziale nel Vastese dalla scoperta di giacimenti di metano e dalla localizzazione della SIV (gruppo EFIM) nei primi anni '60.

L'industrializzazione delle due valli, pur avendo avuto il primo impulso in periodi differenti (per la Val di Sangro solo nei primi anni '70), risultava fin dall'inizio caratterizzata da un modello di tipo «meridionale», sia nella specializzazione merceologica (vedi sopra, paragrafo 2), sia nelle traiettorie specifiche di sviluppo, modellate dalla localizzazione di medi e grandi stabilimenti inquadrati nello scenario più generale della competizione oligopolistica internazionale del settore dell'automobile, verticalmente integrati e con un indotto locale quantitativamente e qualitativamente limitato (Regione Abruzzo, 1985; SIV, 1986; IARES, *L'insediamento SIV...*, 1991).

In quest'ambito, se da un lato sono rintracciabili diversi elementi in comune, dall'altro si riscontrano sostanziali differenze tra obiettivi e strategie delle imprese di proprietà pubblica e di quelle private. Infatti, se in entrambe prevale la tendenza a creare stabilimenti dipendenti da centri di decisione localizzati altrove, nei grandi centri metropolitani (sintomatico è il progressivo trasferimento di talune funzioni strategiche da parte della SIV: IARES, *L'insediamento SIV...*, 1991) o presso le case-madri, nelle imprese a partecipazione statale si riscontra una maggiore attenzione relativa al mantenimento dei livelli occupazionali e, in generale, una maggiore integrazione nel territorio.

La dipendenza risulta molto evidente nelle imprese di proprietà di grandi gruppi privati nazionali, caratterizzate da un'organizzazione interna tale per cui gli approvvigionamenti vengono gestiti in maniera centralizzata a livello di gruppo, il che garantisce loro evidenti economie dirette o indirette nel costo degli acquisti (Regione Abruzzo, 1985).

Inoltre, la tendenza – comune ad entrambi i tipi di proprietà – ad integrare nello stabilimento l'intero ciclo produttivo ha generato una tipologia della subfornitura orientata su componentistica non specifica e di uso comune alle produzioni di altre aziende dei gruppi cui appartengono (Regione Abruzzo, 1985; SIV, 1986; IARES, *L'insediamento SIV...*, 1991).

Nel corso del decennio appena terminato si possono sinteticamente evidenziare le seguenti tendenze:

- una minore capacità del sistema locale, rispetto agli altri due, di generare nuove imprese;

- una crisi definitiva, dovuta all'evidente mancanza di economie esterne e confermata dalla tendenza alla rilocalizzazione, di alcune delle produzioni di antica tradizione artigianale che caratterizzavano le zone interne e pedemontane soprattutto nel Sangro-Aventino (tessile a Taranta Peligna, calzature a Palombaro);

- contemporaneamente, una tendenza delle imprese di nuova nascita a localizzarsi nei comuni costieri, dove comunque più intensi sono già stati gli effetti dell'industrializzazione importata (FORMEZ, 1987), parzialmente assecondata dalla realizzazione di nuovi agglomerati attrezzati da parte dei consorzi ASI;

- un tentativo, sempre da parte di questi ultimi, di favorire la penetrazione di tali processi localizzativi spontanei verso l'interno, con la predisposizione di nuovi agglomerati lungo il medio corso dei fiumi Sinello ed Aventino.

Indipendenti da questi processi risultano le strategie in atto nelle medie e grandi imprese, legate soprattutto all'automazione flessibile dei processi produttivi, con effetti di leggera perdita complessiva di occupazione e, tutto sommato, di sostanziale stasi nella dimensione dell'indotto locale. Nonostante le potenzialità «decentralizzanti» delle nuove tecnologie, la loro adozione non ha influito sull'organizzazione aziendale se non in misura minima, non comportando l'esternalizzazione di funzioni e produzioni.

Nel caso dell'impresa a partecipazione statale (nel Vastese), tale tendenza è stata parzialmente bilanciata da strategie di crescita per vie esterne, con la creazione di unità operative distaccate *in loco*, e da un complessivo sviluppo della struttura organizzativa interna.

5. CONCLUSIONI

Il tentativo di leggere le trasformazioni in atto – nonostante i limiti nei dati utilizzati, che non autorizzano conclusioni definitive – ci porta a rilevare che, nell'ultimo decennio, si sono registrate, nella struttura economica

dell'Abruzzo Adriatico e nella sua organizzazione territoriale significative novità.

Innanzitutto, sono notevolmente aumentati i tassi di natalità delle imprese. Quanto di questo fenomeno sia il risultato di processi di origine endogena e quanto invece il risultato di investimenti esterni «drogati» dall'effetto-proclama della riduzione o dell'eliminazione degli aiuti a livello comunitario e nazionale non è, per il momento, valutabile con certezza.

Il dato macroscopico è relativo alla nascita di nuove imprese in quelle branche del terziario maggiormente integrate con l'industria (credito, assicurazioni, servizi alle imprese, trasporti e comunicazioni), che, ove confermato da ulteriori analisi che approfondiscano anche gli aspetti occupazionali dello sviluppo, lascia ben sperare per un'effettiva crescita complessiva ed integrata dell'economia.

Di notevole interesse risulta, d'altro canto, la diversificazione in atto nella struttura industriale, con la nascita di numerose imprese nei comparti produttivi a medio-alta tecnologia, che tendono a diffondersi in Val Vibrata e lungo la fascia costiera, in parte ricalcando il modello localizzativo delineatosi già negli anni '70, in parte estendendone i confini verso sud, e coinvolgendo, ormai, tutti i comuni costieri.

La contemporanea proliferazione di imprese nei comparti tradizionali a basse barriere all'entrata, sulle quali si è basato lo sviluppo del segmento autogeno della struttura produttiva locale negli anni '70, sembra da un lato, nel Teramano, concentrarsi nelle aree a crescita già consolidata, dall'altro trovare nell'ambiente urbano e nella disponibilità di aree attrezzate le necessarie economie di supporto.

Emerge così, in tutta la sua rilevanza agglomerativa, il sistema urbano di Pescara-Chieti, che, proprio in virtù di tali processi, va progressivamente estendendo i suoi confini, ridefinendo gli spazi funzionali interni e, contemporaneamente, riassumendo il ruolo motore che sembrava aver perso negli anni dell'industrializzazione diffusa.

Che questa, poi, vada perdendo di importanza relativa, soprattutto nelle componenti più «deboli» dell'artigianato tradizionale e nelle zone meridionali, è reso evidente dalla crisi quasi irreversibile che alcune di queste hanno attraversato nell'intero decennio, marcata da una sostanziale incapacità di reazione endogena.

La rilevanza di tali processi e trasformazioni impone nuove sfide alle regioni «inseguatrici» come l'Abruzzo, rendendo più complesso il quadro delle decisioni: alle problematiche connesse alla quantità degli investimenti da attrarre in regione, indubbiamente non ancora sufficiente a coprire il *gap* con le regioni del Centro-Nord, vanno ad aggiungersi quelle relative alla predisposizione di un «ambiente locale» qualitativamente valido per gli insediamenti industriali, il che significa, da un lato, stimolare lo sviluppo dei settori locali e, dall'altro, qualificare la propria offerta di fattori.

Proprio la «localizzabilità» degli interventi necessari al governo dei processi in atto nell'Abruzzo Adriatico impone una riflessione differenziata per

ognuna delle realtà locali.

La nuova capacità decisionale assunta nel quadro della legislazione per il Mezzogiorno e delle politiche comunitarie, nonché i nuovi orientamenti delle recenti leggi sulle autonomie locali attribuiscono alle regioni ed agli enti subregionali strumenti di programmazione che, potenzialmente, consentono di avvicinare le politiche di intervento alla domanda di trasformazione espressa dalle comunità locali.

In una regione così segnata da differenze interne nei livelli, nelle dinamiche e nei modelli specifici di sviluppo tra sistemi locali, questa è indubbiamente un'occasione da non perdere per un governo corretto ed equilibrato dello sviluppo futuro.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Abruzzo: la ricetta adriatica*, in «Mondo Econ.», Milano, 1981, n. 19, pp. 33-65.
- AA. VV., *Mezzogiorno*, in «Mondo Econ.», Milano, 1991, n. 24, pp. 51-97.
- AGOSTINELLI S., RUSSI M. e SALMONI V., *L'industrializzazione diffusa nelle Marche: aspetti urbanistici*, in FUA' G. e ZACCHIA C. (a cura di) op. cit., pp. 67-101.
- ANTONELLI C. e altri, *Le politiche di sviluppo locale*, Milano, Angeli, 1989.
- ARCANGELI F. e VITIELLO A., *Le nuove condizioni per lo sviluppo del Mezzogiorno emerse negli anni '70*, in GOGLIO S. (a cura di), op. cit., pp. 99-147.
- BAGNASCO A., *Tre Italie. La problematica territoriale nello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- BALLONI V., *La direttrice adriatica allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Prime osservazioni sulle tendenze demografiche e le strutture produttive di Marche, Abruzzi, Puglia e Molise*, in «Econ. Marche», Bologna, 1979, n. 6, pp. 7-69.
- BARBIERI G., *Un porto per l'industria*, in AA. VV., *Abruzzo...*, cit., pp. 41-44.
- BECATTINI G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- BECATTINI G., BELLANDI M. e FALORNI A., *L'industrializzazione diffusa in Toscana: aspetti economici*, in FUA' G. e ZACCHIA C. (a cura di), op. cit., pp. 47-66.
- BECCHI COLLIDA' A., CICIOTTI E. e MELA A. (a cura di), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Milano, Angeli, 1989.
- CAFIERO S. e CECCHINI D., *Un'analisi economico-funzionale del fenomeno urbano in Italia*, in MARTELLATO D. e SFORZI F. (a cura di), op. cit., pp. 69-105.
- CAO PINNA V. (a cura di), *Le regioni del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- CAVOLA L., D'ANTONIO M. e GAROFOLI G., *Industrializzazione endogena nel Mezzogiorno: il caso di Raiano*, in BECCHI COLLIDA' A., CICIOTTI E. e MELA A. (a cura di), op. cit., pp. 299-316.
- CORAZZIARI G., *Agricoltura e piccola industria in Abruzzo: un caso particolare*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1990, pp. 853-872.

- CORI B., *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, in *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pubbl. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Pisa, Pisa, 1970, pp. 39-68.
- COSENZA C., *Abruzzo*, in CAO PINNA V. (a cura di), op. cit., pp. 185-238.
- COSTA P., MARTELLATO D. e van der BORG J., *L'economia del sistema urbano e regionale italiano. Le trasformazioni 1971-1981*, in MARTELLATO D. e SFORZI F. (a cura di), op. cit., 263-299.
- DEL MONTE A., *Dualismo e sviluppo economico in un'economia periferica: il caso italiano*, in GOGLIO S. (a cura di), op. cit., pp. 44-83.
- DEL MONTE A., *Gli effetti della politica regionale sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno*, in «Mezzogiorno d'Europa», Napoli, 1984, pp. 583-603.
- DEL MONTE A. e GIANNOLA A., *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- FIOCCO S., *Gli squilibri territoriali dell'Abruzzo*, in SALVATORI F. (a cura di), op. cit., pp.101-111.
- FORMEZ, *Insedimenti industriali ed agricoltura. Due casi in Abruzzo e Basilicata*, in «Ricerche e Studi FORMEZ», n. 50, Roma, 1987.
- FORMEZ, *Aree attrezzate e servizi alla produzione nello sviluppo del Mezzogiorno*, in «Ricerche e Studi FORMEZ», n. 53, Roma, 1989.
- FORMEZ, *I nuovi imprenditori del Mezzogiorno*, in «Ricerche e Studi FORMEZ», n. 54, Roma, 1989.
- FUÀ G. e ZACCHIA C. (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- GAROFOLI G., *Lo sviluppo delle «aree periferiche» nell'economia italiana degli anni Settanta*, in «L'Industria», Bologna, 1981, pp. 391-403.
- GOGLIO S. (a cura di), *Italia: centri e periferie*, Milano, Angeli, 1982.
- GRAZIANI A. e PUGLIESE E., *Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- IARES, *Le attività industriali e terziarie del sistema urbano di Chieti Scalo nel quadro dell'economia nazionale: evoluzione e tendenze*, Chieti, 1989.
- IARES, *L'insediamento SIV nel Vastese. Analisi territoriale ed economica*, Chieti, Solfanelli, 1991 (in corso di pubblicazione).
- IARES, *I servizi alle piccole e medie imprese in un sistema locale. Il caso della Val Vibrata*, Chieti, Solfanelli, 1991 (in corso di pubblicazione).
- INNOCENTI R. (a cura di), *Piccola città & piccola impresa*, Milano, Angeli, 1985.
- ITALTEKNA-EDINA, *Studio sui sistemi urbani della Regione Abruzzo*, Roma, 1990.
- LANDINI P., *Contributo all'individuazione di unità subregionali in Abruzzo*, in «Notiziario di Geogr. Econ.», Roma, 1976, n. 3-4, pp. 34-54.
- LANDINI P., *L'Abruzzo: una regione-cerniera*, in «Nord e Sud», Napoli, 1982, n. 18, pp. 69-82.
- LANDINI P., *Potenziali geografico-economici e processi di organizzazione spaziale nell'area metropolitana Pescara-Chieti*, in «Economia, Istituzioni, Territorio», Chieti, 1989, n.1, pp. 65-80.

- MAGNELLI S., MORANDI M. e TAMBURINI G., *Urbanizzazione diffusa e riuso dei sistemi urbani preesistenti: la fascia litoranea abruzzese e la Val Pescara*, in INNOCENTI R. (a cura di), op. cit., pp. 177-212.
- MARCIANI G. E., *La situazione delle utilizzazioni idriche nel Mezzogiorno*, Milano, SVIMEZ-Giuffrè, 1975.
- MARTELLATO D. e SFORZI F. (a cura di), *Studi sui sistemi urbani*, Milano, Angeli, 1990.
- MAURO G. (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo regionale. Tendenze e prospettive dell'industria in Abruzzo*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1990.
- MONACO T., *Innovazione e sviluppo in un sistema locale: il caso della Val Vibrata*, in «Atti XI Conferenza Italiana Scienze Regionali», Trento, 1990, vol. I, pp. 309-332.
- PARADIGMA, *La domanda di servizi nelle imprese abruzzesi*, in «Abruzzo Economia», L'Aquila, 1990, n. 20, pp. 41-74.
- PONTAROLLO E., *Tendenze della nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno degli anni Settanta*, Milano, Angeli, 1982.
- REGIONE ABRUZZO, *Industrializzazione. Indotto SEVEL. Servizi all'industria ed all'artigianato. Studio condotto nell'ambito del Progetto Speciale Regionale Val di Sangro-Aventino*, L'Aquila, 1985.
- SALVATORI F., «Modello adriatico» e regionalizzazione economica in Abruzzo, in SALVATORI F. (a cura di), op. cit., pp. 181-198.
- SALVATORI F. (a cura di), *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libreria dell'Università Ed., 1988.
- SIV, *Realtà e prospettive della SIV nello sviluppo del comprensorio del Vastese*, San Salvo, 1986.
- UNIONCAMERE, ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE e CENSIS, *Rapporto sullo stato delle economie locali*, Milano, Angeli, vari anni.

SPREADING AND CONCENTRATION. INDUSTRIAL DEVELOPMENT MODELS IN THE ADRIATIC ABRUZZI. – The aim of the article is to reconstruct in a broad outline the main territorial transformation of the industrial development models of the Adriatic-Abruzzi strip during the last ten years. All this through a first and coarse analysis of data, at a provincial and municipal level, integrated by remarks drawn from recent investigations.

Even in the cognitive limits derived from the statistic source employed, which partly reduces the validity of results, the procedure allows to point out some elements of innovation in the development courses at a local and regional level and in the overall complex of spatial organization of the economic activities.

*Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Studi Economici (Pescara).
Chieti, Istituto Abruzzese di Ricerche e Sviluppo.*